

# La pagina del Sindaco

## Vizi privati e pubbliche virtù

13



Sull'ultimo numero del bollettino ho scritto di POLITICA ("arte di governare la comunità") IDEALE, e purtroppo i ragionamenti sulla politica ideale disturbano la digestione di chi conosce solo politica d'altro genere e conservazione interessata. Io, però, torno sull'argomento perché il momento storico lo richiede, e perché il nostro paese in particolare, oggi più che mai, piaccia o non piaccia a tutti, ha bisogno della predica.

Del resto sono in compagnia garantita. Il discorso rivolto dal Vescovo di Trento nel giorno del suo insediamento agli amministratori pubblici, discorso che ha molto colpito, è stato incentrato sullo stesso tema. Ne stralcio la panna, affinché esso possa essere base di qualche bell'atto di contrizione e soprattutto di buoni propositi.

"La classe dirigente deve anzitutto rifiutare ogni forma di politica di basso profilo, appiattita sull'utilità, se non personale, comunque di parte, di squadra, di partito, per investire invece su una politica di alta idealità, che sappia farsi servizio alla crescita della città degli uomini.

Non deve venir meno il tentativo di cercare le vie della mediazione e del dialogo per quell'unità che, pur nella salvaguardia della legittimità e necessità di posizioni differenti, permette di evitare divisioni insanabili che condannano alla sclerosi dell'immobilismo. In secondo luogo non va lasciato scadere l'impegno degli amministratori nella fumosità e nella retorica, nell'inflazione di promesse non mantenute. La parola autentica mira a ridurre la distanza che la separa dai fatti, dalle situazioni, dalla vita. Infine va coltivata quella creatività che si esprime in capacità progettuale, contro ogni tentazione di fermarsi a gestire l'esistente.

Il contributo forte che la Chiesa può offrire sta nella formazione di uomini che, ispirati a valori di autentica umanità, giustizia e fraternità, con la loro sensibilità, competenza e responsabilità siano luce e sale in seno all'intera comunità: non quindi assetati di potere, ma al servizio del bene comune".

C'è tutto e personalmente sottoscrivo. Da qui all'ottimismo però la strada è lunga e ripida. Uno stop sulla situazione mi ha costretto a farlo il recente lavoro intorno ad un virtuale nuovo gruppo dirigente Cassa rurale. Praticamente sono andato porta a porta a cercare aspiranti amministratori ispiranti nuova fiducia. Unico pregiudizio la qualifica e la giovane età, non certo la famiglia ed il colore. Già, questa grossa novità nel costume locale. Ho fatto una gran fatica a mettere insieme sette, otto disponibilità, perfino queste dalla competenza non certificata. Ho scoperto in compenso decine di baldi diplomati e laureati, soprattutto donne, che con scuse diverse più o meno plausibili si sono pacificamente quanto fermamente defilati. Questa è la base preoccupante su cui ci avviamo ad affrontare il duemila, una situazione socioeconomica locale non proprio florida, un paese in posizione geografica e culturale

difettosa. Cause e colpe? Sono molte, e molte conosciute. In campo nazionale e mondiale il disimpegno è promosso, oltre che dalle complicità legalburocraticoformali dell'impegno, oltre che dalla deludente ed inconcludente quotidianità della politica, dall'egoismo imperante. CHI ME LO FA FARE? è la filosofia dominante. Perfino il voto è pericolosamente divenuto un fastidioso accessorio. Una volta ci si sforzava almeno di delegare, oggi non importa più né chi regna né come.

14 Il sollecito a partecipare ai consigli comunali fissati regolarmente ad ogni terzo giovedì del mese per un'informazione diretta e tempestiva a Storo non ha sconvolto nessuno. Salva la media l'Oreste Beltramolli sempre presente. Per gli altri che sarà sarà, più importanti risultano il tempo libero ed i consumi. In campo locale la politica del maso chiuso fino ad ieri praticata non ha certo invogliato alla partecipazione o coltivato le individualità migliori o favorito la crescita media ed il ricambio. Ed il vizietto è duro da perdere. Anche oggi pochi i nomi pubblici e ben omologati, molti tricicli (nel senso di ricicli tripli), normale l'inamovibilità. Già il cittadino medio tende alla conservazione ed i giovani sono per lo più dubbiosi e timidi. È difficile che si allarghi il giro dei dirigenti se non si forniscono agli interessati i giusti spunti e gli inviti adatti. La comunità finisce così col perdere occasioni di arricchimento, i mutamenti si rendono impossibili e tutti i settori di vita del paese vanno a rischio di sofferenza. Il nostro Comune contiene alcune decine di enti ed associazioni bisognosi di lavoro dirigenziale. Moltiplicati per 6/7 persone di un direttivo medio, fanno alcune centinaia di volenterosi. In pratica ed adatti ne abbiamo poche decine. Finiscono di conseguenza negli enti sempre i soliti o le persone sbagliate espressione di interessi spiccioli o poteri forti. Ecco allora che acquista significato preciso la mozione recentemente votata dall'intero Consiglio Comunale, la quale

1- sollecita le società a partecipazione collettiva e le associazioni presenti sul territorio a perseguire la crescita attraverso il costante rinnovamento e la continua ricerca di partecipazione e di democrazia interna, anche modificando le proprie regole statuarie, fissando una durata massima dei mandati degli amministratori e rivedendo l'istituto della delega;

2- auspica la valorizzazione dei giovani in ogni ambito e livello, anche direttivo, fiducioso che la loro formazione e specializzazione scolastica ed universitaria, oltre alla naturale dinamicità, li troverà pronti a tutte le sfide in cui saranno impegnati;

3- incita i giovani e soprattutto le donne ad entrare con maggiore impegno e convinzione nella vita della comunità, assumendosi responsabilità coerenti con le competenze maturate e con le attitudini e le capacità di cui sono dotati. La loro rinuncia alla partecipazione nella vita pubblica comporta un grave impoverimento della qualità della vita di tutti; l'invito è particolare, già detto, per le ragazze, le quali sono protagoniste dei maggiori cambiamenti in atto nella società italiana di questi anni, in quanto investono di più in cultura e battono ampiamente i maschietti, oltre che nel livello di istruzione, per logica, grinta, tenacità ed onestà.

E d'altra parte esso prescrive quel minimo di umiltà o quella capacità di autocritica, quel senso della misura che ci risparmi di spiaccicarci per fenomeni in tutti i ruoli. Le scarpe le faccia il calzolaio, recita un vecchio proverbio. Se poi di scarpe il calzolaio ne fa un paio alla volta meglio ancora, aggiungo di mio. Il cattivo esempio viene come sempre dall'alto.

Ministri che saltano dall'aeronautica all'agricoltura ne vediamo da cinquant'anni. Sindaci che fanno i parlamentari europei sono scoperta più recente.

Di zotici enciclopedici o gettonati a vita ne abbiamo anche qui. Ma si tratta, come detto, di esempi cattivi dei quali non va copiato niente. Qui si tratta invece, e non è lavoro di pochi anni, di allargare al massimo la base degli addetti, poi selezionarsi per competenza, rimboccarsi le maniche, lavorare lealmente anzi collaborare, offrirsi al confronto e promuovere le più

salutari rinfrescate d'idee. Solo così presidenze e direttivi saranno, come si usa dire "al top", gli enti risulteranno più vivi ed efficienti ed il paese si porterà e terrà al passo dei tempi. Al contrario, se per ogni rinnovo di gruppo la proposta ricorrente sarà ristretta ai jolly di turno, magari con frequenza di compagnie dalla fama cattiva sarà difficile che i giovani o i benintenzionati si entusiasmino al gioco. Il paese ne verrà a soffrire anche quando i nominati jolly si presentassero sotto le mentite spoglie di San Domenico Savio, anima candida salesiana, per il Consorzio per la Cassa rurale, la parrocchia, la banda, il caseificio e tutti i libri delle preghiere. Perché si perpetuerà un'oligarchia, pericoloso governo di pochi dalla

15

competenza incerta, dalle intenzioni magari sospette, dagli orizzonti magari limitati.

La recente vicenda Cassa rurale, e prima di quella altre clamorose nel nostro paese, ci devono essere maestre in tal senso.

Esse hanno dimostrato, tra tante altre verità, speriamo questa volta in forma definitiva, come sia doverosa e gradita la trasparenza dei pubblici interessi; come il dibattito, anche vivace, anche rabbioso, produca sempre le soluzioni migliori; quanto la sclerosi degli uomini e del metodo e le cerchie ristrette possano inguaiare quel che abbiamo visto fino ad oggi va bene a pochi. Gli altri imparino a farsi intendere.

*Pippo Scaglia*



*Storo, veduta del campanile*